

Quaderni di Parma

Dipartimento Assistenziale Integrato Salute Mentale Dipendenze Patologiche

Ausl di Parma

## Quaderno n.3-2019

### La stanza del silenzio

*Quaderno dedicato agli operatori della REMS che con ammirevole coraggio, pazienza, saggezza e competenza hanno dato realizzazione ad una riforma epocale.*

*Amore Valerio, Antichi Dario, Attardo Giuseppa, Bruno Sofia Anna Maria, Buganu Margareta, Cervi Lucia, De Amicis Ilaria, Faggi Marco, Faraco Franco, Ferraresi Samuele, Giangiacomi Laura, Gravino Massimiliano, Grigraffini Sandra, Leporati Daniela, Malorgio Gemala, Martella Lucia, Molinaro Ivana, Paiano Sonia, Paraggio Cecilia, Santarcangelo Domenica, Terzi Roberta.*

## Presentazione

Le attività del Dipartimento Assistenziale Integrato Salute Mentale Dipendenze Patologiche dell'Ausl di Parma sono sempre orientate a migliorare la qualità e questo avviene attraverso il governo clinico, la valutazione dei processi e degli esiti, della soddisfazione degli utenti e delle famiglie, la costante attenzione alla formazione e supervisione di tutti i professionisti. Sono essenziali anche la didattica, la ricerca e la comunicazione dei risultati raggiunti sia nelle sedi scientifiche ma anche all'opinione pubblica. Una visione critica accompagna l'operatività quotidiana e questo crea una tensione e una propensione al cambiamento che consente di approfondire i problemi e di fornire stimoli e indicazioni alla comunità, alle famiglie e al contempo permette di perfezionare le pratiche e sperimentare soluzioni innovative. Questo approccio si avvale dell'apporto di tanti singoli contributi e, al fine di evitarne la dispersione, si è ritenuto di raccogliergli in un nuovo formato al quale abbiamo dato il nome di "Quaderni di Parma": "Quaderni" per richiamare l'agilità e l'informalità del materiale frutto del lavoro e "di Parma" per sottolineare come i singoli temi siano parte della cultura e dell'elaborazione di un territorio ricco grazie ad una consolidata tradizione etica e tecnica espressione di un ampio movimento per la salute mentale, il rispetto e l'accoglienza delle diversità rappresentato dai valori di Mario Tommasini e Franco Basaglia. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione materiale per studi, riflessioni e dibattiti che possano stimolare la cultura, il dialogo, la ricerca e il lavoro dei professionisti.

Mi fa molto piacere che il terzo Quaderno sia dedicato al tema della spiritualità, della religiosità che si intreccia con quello della multiculturalità a partire da un'esperienza effettuata in uno dei contesti più delicati e sensibili, quello della Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS) di Casale di Mezzani nel 2018-19 e sono state oggetto di un seminario<sup>1</sup> che si è tenuto a Parma il 29 maggio 2019. Un approccio che può portare ad ulteriori sviluppi vista la rilevanza ormai ampiamente riconosciuta, che la spiritualità, la filosofia, i culti possono avere nei percorsi di cura dei diversi disturbi.

Il Quaderno rappresenta la raccolta degli atti del citato seminario e dei contributi pervenuti dai partecipanti come dalla presentazione di Ursula Zambelli. I lettori vorranno tenere conto che trattandosi di materiale "vivo", frutto di trascrizioni di interventi orali e testimonianze sono possibili frasi ed espressioni non del tutto complete o corrette.

Un particolare pensiero va a tutti i volontari che hanno dedicato impegno, tempo all'esperienza, ai colleghi della REMS e agli ospiti che ogni giorno cercano una prospettiva di futuro. Un sentito ringraziamento va al curatore del Quaderno la Dr.ssa Giuseppina Paulillo e alla Direzione dell'Ausl per il sostegno a questa nuova iniziativa.

Pietro Pellegrini

*Direttore Dipartimento Assistenziale Integrato Salute Mentale Dipendenze Patologiche dell'Ausl di Parma.*

---

<sup>1</sup> Spiritualità ed Istituzioni: Percorsi di cura e spiritualità nella REMS di Parma verso la "Stanza del silenzio" 29 maggio 2019

## **Quaderno n.3-2019**

### **La Stanza del Silenzio**

Scritti di Luciano Mazzoni Benoni, Alessandro Bonardi, Pietro Pellegrini, Ravicandra Navi e Sundari Devi, Sharma Lalit, Daniele La Mantia, Giacomo Manzini, Vittorio Bordini, Ursula Zambelli, Ilaria De Amicis, Ester Olubunmi Olayanju

A cura di Giuseppina Paulillo.

### **INDICE**

Il Seminario di Ursula Zambelli pag. 4

Introduzione al Seminario di Pietro Pellegrini pag.6

Dialogo interreligioso e Istituzioni di Luciano Mazzoni Benoni pag. 7

Presentazione della Stanza del Silenzio e dei Culti di Alessandro Bonardi pag. 8

L'esperienza Induista presso la REMS di Parma di Ravicandra Natha Sundari Devi pag. 10

La Chiesa Cristiana Avventista del 7° giorno nella REMS di Parma di Daniele La Mantia pag.10

Stanza del Silenzio: la testimonianza di Sharma Lalit pag.12

Intervento Conclusivo del Seminario di Pietro Pellegrini pag. 15

Contributi post Seminario

Contributo della Pastora Esther Olubunmi Olayanju della Soul Winning Evangelical Mission di Parma pag.17

Contributo di Anziano Vittorio Bordini Chiesa Apostolica in Italia pag. 18

Il contributo di Giacomo Manzini della Chiesa Evangelica Metodista di Parma nella REMS di Parma pag.18

Riflessioni

Come siamo arrivati al Seminario e prospettive di Ilaria De Amicis pag. 19

Carcere e Spiritualità: l'ipotesi della stanza del silenzio e dei culti di Ursula Zambelli pag. 21

Post fazione al terzo Quaderno di Andrea Cabassi pag. 25

## **Il seminario**

di Ursula Zambelli <sup>2</sup>

Il seminario “Spiritualità ed Istituzioni: percorsi di cura e spiritualità nella REMS di Parma verso la stanza del silenzio” organizzato dal DAI-SMDP Azienda AUSL di Parma e Gruppo Nazionale di lavoro per la stanza del silenzio e dei culti” che si è tenuto presso la Sala Riunioni del DAI-SMDP ha visto la sua apertura con i lavori della mattinata dalla dott.ssa Giuseppina Paulillo Direttrice UOC Residenze Psichiatriche e Psicopatologia Forense e dal dottor Pietro Pellegrini Direttore del DAI- SMDP.

La Dott. ssa Paulillo ha sottolineato l'importanza della spiritualità nella cura delle persone e in particolar modo nella cura della salute mentale. La cura deve necessariamente essere vista in un'ottica comunitaria: il curare è un riparare anche l'anima delle persone, delle famiglie, delle vittime e delle persone autrici di reato sia affette da patologie psichiatriche che non.

Proseguendo il dottor Pellegrini ha sottolineato come il lavorare in termini terapeutici sul tema della spiritualità nelle persone sia un tema ampio, che pone interrogativi profondi quali, la visione della vita stessa e come ciò possa fornire una chiave di lettura del male interiore delle persone.

In seguito, il dottor Luciano Mazzoni Benoni si è soffermato sulle radici storico-culturali e giuridiche della spiritualità in Italia citando l'articolo 8 della nostra Costituzione, e sottolineando, peraltro, come in Italia non si sia ancora realizzata una legge attuativa di tale articolo costituzionale.

Marjon Gaida, Consigliere aggiunto per gli stranieri per il Comune di Parma, ha ribadito quanto sia importante il diritto alla spiritualità ed è questo il motivo per cui la Consulta dei Popoli è presente fin dall'inizio del cammino della “Stanza del culto” di Parma.

Alessandro Bonardi coordinatore gruppo Nazionale stanza del silenzio ha portato un aggiornamento approfondito e dettagliato sullo stato dell'arte circa la realizzazione delle stanze del culto e del silenzio sul territorio nazionale.

La prima parte della mattinata si è conclusa congiuntamente dalla dott.ssa Giuseppina Paulillo e dal dottor Sandrino Luigi Marra antropologo e docente ad infermieristica presso l'Università di Parma. I due relatori hanno ripercorso le quattro Giornate formative attuate presso la Rems di Mezzani nell'ambito del progetto “Stanza del Silenzio e/o dei Culti” (2018). Un elemento molto interessante, riportato dai relatori (ed emerso nelle quattro giornate formative in REMS) è il concetto trasversale nelle culture, diverse da quella italiana, che il reato viene concepito come un errore modificabile, rimediabile quasi sino all'annullamento. Anche il concetto di colpa è quasi inesistente tra le “altre” culture. Tale percorso formativo in REMS, che si è realizzato anche con modalità conviviali, ha reso sempre più evidente l'atteggiamento di cura che connota questa struttura: un atteggiamento in cui la cura coinvolge tutto il tessuto sociale con uno sguardo attento e di inclusione verso l'altro. L'istituzione Sanitaria qui rappresenta dalla REMS è una struttura che si presenta direttamente

---

<sup>2</sup> Psicologa Ausl di Parma

“all'altro”, andando verso le altre culture e dando soprattutto un esempio elevato di approccio “morbido e accogliente” verso l'altro.

Nella seconda parte della mattinata si sono susseguiti gli interventi delle comunità straniere che sin da subito hanno seguito il cammino del gruppo allargato circa la stanza del silenzio. Sono seguiti poi gli interventi degli operatori della Unità Operativa “Residenze Psichiatriche e Psicopatologia Forense”, in particolare operatori in servizio presso la REMS.

La Dottoressa Zambelli psicoterapeuta, presidente dell'associazione “Oltre il Ponte” e psicologa presso l'UO “Salute Mentale negli IIPP” sempre coordinata dalla dott.ssa Paulillo, ha portato alcune riflessioni circa l'importanza della spiritualità negli Istituti di Pena.

Nonostante emerga, da una recente indagine del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, che un 26% dei detenuti all'ingresso non dichiarano di appartenere ad alcun credo religioso bensì nella pratica quotidiana si osserva che comunque ogni detenuto crede che un'entità superiore sia presente. Questo probabilmente perché la religione ha veramente un ruolo pacificatore in un contesto in cui il conflitto nella migliore dei casi è latente. Il quadro normativo, aggiunge Ursula Zambelli, poi fornito dalla religione consente non solo di ristrutturare e anche di sottoporsi al giudizio della legge divina diversa da quelli degli uomini, una legge gerarchicamente superiore a quella umana. In un istituto Penitenziario, ove si vedono lunghe detenzioni, la spiritualità può dare un senso anche a una pena in cui a volte il senso non ce l'ha, è possibile grazie alla fede avere un'apertura alla vita e alla giornata (e così nascono i rituali spirituali delle lunghe detenzione degli ergastolani, lo stringersi “i santini” al petto o di avere un Dio che davanti a un delirio paranoide di un detenuto africano può sentirsi protetto e continuare a vivere.

Il dottor Pellegrini e la dott.ssa Paulillo hanno chiuso i lavori, in particolare il direttore del Dipartimento ha riconosciuto il valore del progetto “La stanza del silenzio e/o dei culti” e della sua eventuale praticabilità in ambito non solo sanitario e partendo da un lavoro congiunto tra l'approccio scientifico di cura e quello culturale-storico-spirituale tipico del gruppo della stanza. Il dottor Pellegrini ha sottolineato, tra altri aspetti, come il tema del seminario pone quesiti ancora più profondi come quello per esempio che i diritti siano legati all'uomo e non alle persone. Certi processi come la realizzazione della stanza del tempo, ha continuato Pietro Pellegrini, hanno bisogno di tempo, sono processi lentissimi come la Legge 180 dove per realizzarli occorre avere coraggio, persone come pionieri, occorre cultura e radicalizzazione. Occorre un fine lavoro di frontiera, di incontri che superino le barriere e non che le creino: l'impianto del seminario attuale potrebbe essere un impianto riproducibile e può essere considerato come uno strumento di accoglienza, un'accoglienza nella città e nei suoi vari luoghi, un'accoglienza che si fa presenza nel territorio.

## Introduzione al seminario

Pietro Pellegrini<sup>3</sup>

Buongiorno e benvenuti a Parma.

Da quando abbiamo avviato il processo di chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, ed in particolare con l'apertura della Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS) abbiamo dovuto riflettere sui percorsi di cura dei pazienti psichiatrici autori di reato nel nuovo quadro normativo italiano.

A partire dall'insieme degli interventi biopsicosociali, già consolidati, della psichiatria di comunità italiana, abbiamo cercato di strutturare un nuovo modello teorico e operativo in grado di preservare e valorizzare il mandato di cura, definito come "doppio patto", per i percorsi di cura e quelli giudiziari.<sup>4</sup>

Sul piano operativo si è sviluppato i c.d. un intervento "bifocale": con la persona e famiglia/comunità di riferimento. A livello tecnico sono stati adottati di strumenti valutativi specifici ad esempio per la valutazione della psicopatologia, del rischio di violenza, e sono stati utilizzati sviluppati i programmi con "Budget di Salute". Questi interventi sono stati integrati con un lavoro sul reato, la sua comprensione ed elaborazione, la riparazione e per quanto possibile, l'attenzione alle vittime e loro familiari.

In questo percorso sono parsi sempre più evidenti i problemi di carattere sociale, la mancanza della residenza anagrafica, e dei diritti di cittadinanza. La presenza di diversi stranieri ha reso necessario un approfondimento della cultura di riferimento e della multiculturalità di prossimità. Fin dall'inizio sono stati con noi Don Daniele Simonazzi, già cappellano dell'OPG e ci ha fatto visita il vescovo di Parma Enrico Solmi che ringrazio perché in questo difficile percorso risulta essenziale la comprensione delle componenti religiose e spirituali e pertanto sono state intraprese diverse iniziative congiunte di formazione ed è stata realizzata un lavoro congiunto per giungere alla "Stanza del silenzio dei culti".

Per questo Vi ringrazio molto e spero che sia possibile continuare a collaborare con tutti Voi e il Forum Interreligioso.

---

<sup>3</sup> Direttore Dipartimento Assistenziale Integrato Salute Mentale Dipendenze Patologiche dell'Ausl di Parma.

<sup>4</sup> Pellegrini P. Per una psichiatria senza Ospedali Psichiatrici Giudiziari, Franco Angeli 2015

Pellegrini P. Liberarsi dalla necessità degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, Alfabeta Verlag, 2017

## **Dialogo interreligioso ed Istituzioni**

Luciano Mazzoni Benoni<sup>5</sup>

In premessa va opportunamente e doverosamente ricordata la cornice costituzionale in cui collocare correttamente questa iniziativa ed il progetto di “Stanza del Silenzio” nel suo insieme.

Mi riferisco al binomio degli articoli 7 ed 8, il quale assicura un equo bilanciamento fra necessità apparentemente contrapposte: mentre nel primo si rinnova l'appartenenza culturale dell'Italia all'ambito cristiano e specificamente cattolico, col secondo si dichiara l'uguaglianza delle diverse fedi.

Su ambedue si è proceduto con i necessari adeguamenti nel tempo: nel 1984 la riforma del Concordato tra Stato e Chiesa Cattolica; successivamente con l'avvio di numerose Intese con singole Confessioni. Tuttavia, mancano tuttora all'appello le Intese con l'area Islamica; ma soprattutto una legge specifica inerente alla libertà religiosa.

In tale quadro precario, che lascia gravi lacune nelle normative (si pensi all'aspetto urbanistico o a quello sanitario), singole Regioni hanno adottato provvedimenti legislativo: ma parziali e talvolta unilaterali. Urge pertanto una definizione in ambedue i sensi.

Ciò premesso, ecco presenze sul territorio come quella del Forum Interreligioso di Parma: analoghe entità risultano presenti solo in una decina di città.

Va menzionato come passo pregno di significati quello vissuto dalla città di Parma con l'apertura del Tempio della Cremazione (da annoverare per l'ottica che ha ispirato la sua architettura, estetica ed organizzazione), che predispone ad una elevazione spirituale plurale e che offre quindi spazi e luoghi alla cittadinanza tutta, senza discriminazioni. La sua inaugurazione ha visto il Forum Interreligioso, incaricato dall'Amministrazione Comunale col consenso della Diocesi, proporre un momento di raccoglimento spirituale in rappresentanza di tutte le sensibilità (di credenti e di non credenti).

Il tema va declinato anzitutto in chiave antropologica, e quindi culturale, prima che normativa e/o amministrativa.

Ogni azione positiva che si muova in queste direzioni è salutare e contribuisce alla coesione sociale, alla convivenza pacifica, ad una matura consapevolezza delle diversità (di ogni tipo).

Abbiamo pertanto proposto uno spazio di “Silenzio” sia in **AMBITO URBANO** (possibilmente nel centro storico), che **IN AMBITO UNIVERSITARIO**, che **SANITARIO** e **CARCERARIO**.

Ci auguriamo che nel corso del 2020 -anno di Parma capitale della cultura- sia possibile rinnovare anche con questo tipo di risposta la vocazione cosmopolita che vanta la città. In tal senso, nel Progetto sottoposto al Comune di Parma e già approvato, abbiamo previsto una sperimentazione della Stanza del “Silenzio” in più contesti.

---

<sup>5</sup> Coordinatore Forum Interreligioso di Parma

## **Presentazione della Stanza del Silenzio e dei Culti**

Alessandro Bonardi<sup>6</sup>

Buongiorno a tutti.

Il lavoro del “Gruppo Nazionale di Lavoro per la Stanza del Silenzio e/o dei Culti”<sup>7</sup> Patrocinato dai Master’s universitari Death Studies and End Life dell’Università di Padova, Master Interculturale nel Campo della Salute, del Welfare, del Lavoro e dell’Integrazione dell’Università di Modena, Fondazione Benvenuti in Italia e Fondazione Fabretti di Torino, con adesione Franco Pittau e Alessandro Stievano, AIT Associazione Infermieri Transculturali, dell’Ordine degli Architetti di Parma, Arciatea Mi ed altri si è sempre ispirato al tentativo di coinvolgere e rendere operative le competenze e le visioni delle molteplici discipline interessate alla “Stanza”: medicina, psichiatria e psicologia, architettura, antropologia e sociologia dell’immigrazione, architettura e diritto e altre ancora. Una metodologia sempre utilizzata nelle ormai 30 esperienze nel SSN, realizzate dai nostri associati è quella del coinvolgimento massimo possibile delle Comunità Religiose e Filosofiche locali assieme alle Istituzioni. Lo stesso procedimento di coinvolgimento attivo<sup>8</sup> delle Comunità è stato condotto dallo scrivente in collaborazione con il Forum Interreligioso di Parma nel tentativo di creare Stanze del Silenzio anche a Parma nei vari ambiti possibili: Università, Ospedale Maggiore e carcere: le Comunità del territorio sono state regolarmente interpellate e la rete creata ha permesso una collaborazione tra tutti gli attori realmente condivisa.

Quando, grazie alla disponibilità del Direttore (DAI-SMDP) dott. Pietro Pellegrini e della Responsabile di Struttura dott.ssa Giuseppina Paulillo si è presentata l’occasione di poter entrare con il Progetto “Stanza” all’interno della Rems di Mezzani, al netto di timori iniziali, pregiudizi e precauzioni, da parte di tutta la rete delle Comunità e del Gruppo si è registrata la immediata adesione e la ricerca condivisa di proposte e soluzioni da condividere con la Direzione della Struttura. La Formazione proposta e il successivo step ideato in collaborazione con la direzione, momenti conviviali ovvero pranzi assieme agli ospiti, ai Ministri di culto e responsabili di Associazioni coinvolte, con gli operatori sanitari, hanno visto la partecipazione entusiasta e fattiva di tutti. La “Stanza” in Rems non si farà perché la Struttura chiuderà presto, ma il risultato positivo di aver sollevato l’attenzione su come il gruppo di persone, la comunità religiosa o spirituale di appartenenza, o anche solo persone in grado di offrire empatia che fanno l’ingresso nella struttura, siano

---

<sup>6</sup> Coordinatore “Gruppo Nazionale di Lavoro per la Stanza del Silenzio e/o dei Culti”

<sup>7</sup> Raimondi S. *Un Comitato per la Stanza del Silenzio o dei Culti: prime risposte per spazi multifede*, articolo apparso sulla rivista “Dialoghi Mediterranei” del 1° gennaio 2017

<sup>8</sup> Ciancio B., *Sviluppare la competenza interculturale, il valore della diversità nell’Italia multietnica. Un modello operativo*, Franco Angeli, Milano, 2014

vitali per affrontare o aiutare nella cura, anche gli operatori, in quelle esperienze complicate come una malattia lunga e dolorosa, la solitudine del carcere o della Rems: queste le impressioni e le testimonianze che abbiamo raccolto come Gruppo che ha coordinato l'intero Progetto tra le Comunità Intervenute.

Da un altro punto di vista l'intervento in Rems, in un ambiente "piccolo" con meno complessità "politiche" o relazionali da gestire, come possono essere le implementazioni del dispositivo in grandi strutture come Ospedali e Università ha permesso di tarare ancora una volta il metodo partecipato e tendenzialmente bottom up adottato, approccio che ogni volta deve adattarsi alle realtà locali ove viene applicato e non sa mai dove va parare, ma consapevole di poter realizzare una nuova esperienza. Anche qui si può ritenere che l'obiettivo di aumentare l'empowerment delle Comunità Religiose e Filosofiche coinvolte sia stato colto; queste sono le testimonianze e i pareri degli agenti interni delle Comunità partecipanti, nei focus group di verifica successivi: l'impressione di avere sviluppato un rapporto positivo con la struttura (l'Istituzione!!!) gli ospiti e i suoi operatori, l'idea di avere abbozzato lo sviluppo di una rete reale tra Istituzione e Comunità coinvolte<sup>9</sup>, il sentimento di avere fornito un servizio utile per la struttura, di avere svolto un passaggio utile alla promozione del Progetto in altri ambiti del SSN locale e della città e altre idee emerse.

## **Conclusioni**

Così come ci si era confrontati con le Comunità sulle possibili criticità e delicatezze in questo particolare ambito di cura evidenziando quelli che potevano essere timori o aspettative, sul piano più personale porto la testimonianza di una esperienza, di coinvolgimento affettivo nei confronti degli ospiti della struttura che, dopo un confronto tutto mio con i miei pregiudizi, timori e aspettative, ha toccato profondamente e sorpreso. Sorpresa è stato l'atteggiamento dapprima timoroso o diffidente, ma da subito incuriosito e attento, culminato poi in interesse e simpatia che alcuni ospiti ci hanno dedicato durante le nostre visite: ancora una volta, tornando dunque al collettivo, la valutazione di un impatto positivo del nostro intervento sulle dinamiche all'interno della struttura: "qualcosa" si è generato a livello relazionale con gli ospiti e gli operatori, nel segno della metodologia adottata, che lungi dall'essere

---

<sup>9</sup> Cfr. Ciancio B. e anche Gimenez Romero C: *Pluralismo, Multiculturalismo E Interculturalidad*, articolo apparso nella rivista Educación y futuro: revista de investigación aplicada y experiencias educativas n. 8 del 2003: il metodo adottato lungi dall'evocare un apparente "neocomunitarismo" vuole al contrario coinvolgere gli agenti interni delle Comunità – non sarebbe stato possibile, nella pratica, interrogare un numero enorme di singoli individui appartenenti alle varie Comunità – per potere rivolgere in seguito i dispositivi adottati in favore del singolo individuo; il caso della Stanza del Silenzio è eloquente: laddove, nelle Ausl o Aou italiane, sono stati firmati Protocolli di assistenza Religiosa Pluralista, confessionale e aconfessionale dai leader Comunitari, nella pratica concreta è stato assicurato al singolo individuo nel percorso di cura il diritto all'assistenza spirituale, diritto peraltro già riconosciuto da articoli della Costituzione e dalla legge di riforma del SSN del 1978, ma mai attuato prima; dunque altro che "neocomunitarismo", ma riconoscimento di diritti individuali.

scientifico, non può che accontentarsi di accumulare “buone pratiche” operate sul campo.

Infine, rivolgo un ringraziamento ed una esortazione rivolta alla dirigenza del dipartimento a sostenerci e promuovere nel cammino di questo Progetto all'interno del SSN.

### **Post Scriptum**

Il ringraziamento e l'esortazione rivolta alla dirigenza del dipartimento a sostenerci e promuovere nel cammino di questo Progetto all'interno del SSN ha trovato la pronta risposta di Dr. Pellegrini e Dr. Paulillo, come dimostra la presenza di questo scritto in “Quaderno di Parma”, in più la promessa di comunicare il risultato positivo del Progetto, non solo al Dipartimento, ma anche presso le Aziende Sanitarie di Parma e gli Istituti di Pena: in effetti di fronte al Direttore Generale Aou, ben informato di queste positività in Rems, Il 3 Luglio 2019 il Gruppo Nazionale ha condotto una riunione di tutte le Comunità Religiose e Filosofiche coinvolte presso la Facoltà di Infermieristica, dove è stato affrontato uno step ulteriore per la realizzazione di una “Stanza Intefedi” presso l'ospedale maggiore di Parma e pure presso l'Università di Parma:

Ancora un'altra volta: partendo dal “piccolo” e delicatissimo mondo della Rems si sono riverberati effetti positivi all'esterno e nella città, nuove relazioni tra le Comunità coinvolte e con le Istituzioni, situazioni che sono tutte da reinterpretare e sviluppare nuovamente, ma che puntano non solo alla realizzazione del dispositivo in vari ambiti della città, ma anche nella direzione della costruzione di una interculturalità che cerca di far dialogare le persone, che non ignora le difficoltà e i potenziali conflitti - non è ingenuamente “buonista” - ma cerca di incanalarli in una soluzione, sicuramente più difficile, laboriosa ed incerta, ma meno pericolosa della semplificazione violenta e superficiale che caratterizza questo momento storico.

### **L'esperienza induista presso la Rems di Parma**

Ravindra Natha, Sundari Devi<sup>10</sup>

L'esperienza induista presso la Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza, anche se molto breve, è stata particolarmente significativa e nella relazione, sostanzialmente con gli operatori, ci ha mostrato la realtà di una struttura molto particolare per l'accoglienza di persone affette da disturbi mentali che hanno commesso reati e che quindi opera nel doppio binario, giudiziario e di intervento sull'equilibrio psichico dei detenuti. E' quindi dall'incontro con chi opera in questa struttura, che possiamo portare il contributo induista a una riflessione su questi temi, mantenendo l'aspetto concreto ed esperienziale di chi quotidianamente opera in un contesto sicuramente non facile.

Entrare nella mente umana è già di per sé una grande impresa e nel caso di contenuti particolarmente oscuri, come quelli che portano a commettere reati anche molto gravi,

---

<sup>10</sup> Unione Induista Italiana

è necessario valorizzare, prima di tutto, un principio di “luce”, di conoscenza di sé, che possa aiutare gli operatori a mantenere stabilità e chiarezza mentale, e che fornisca ai detenuti motivazione e supporto per affrontare un viaggio difficile di recupero di una libertà prima di tutto interiore e anche la capacità di affrontare l’esperienza della detenzione in modo costruttivo. Abbiamo compreso il significato di un lavoro difficile e importante che sappia coniugare la giusta espiazione di una pena, con la possibilità di offrire un percorso di recupero di una identità più centrata e più sana, attraverso la comprensione reale degli errori fatti, l’assunzione di responsabilità per quanto è stato commesso e la disponibilità al recupero di valori che nutrano la mente di contenuti più positivi. Per fare questo è necessaria una profonda competenza professionale, in modo da comprendere come trattare detenuti con disturbi mentali a volte anche gravi e al tempo stesso è importante anche l’interazione tra le varie componenti della società per favorire una apertura verso aspetti culturali, sociali e religiosi meno conosciuti.

L’induismo afferma che lo scopo fondamentale della vita è la realizzazione della reale natura divina, intima essenza di ogni essere vivente. E’ importante quindi imparare a vedere le persone e i fatti che le coinvolgono, andando più in profondità, per contattare quell’essenza spirituale che può portare a un cambiamento a volte inaspettato nella persona. Per fare questo e sapere aiutare gli altri è fondamentale che ognuno di noi si rivolga all’altro attraverso la propria essenza spirituale, avviando così un percorso di crescita comune, cosa sicuramente non facile nel contesto a cui ci si riferisce, e che tenga comunque conto della realtà anche più “oggettiva” di ogni singola persona, in modo da saper valutare l’approccio migliore.

In questo cammino, a sostegno di una capacità professionale, la guida per l’azione, la discriminante fra il giusto e l’errato in ciascun comportamento, è il principio del dharma, che racchiude sostanzialmente tutti quei valori che nutrono e sostengono l’universo, quelle leggi etiche eterne e universali che proteggono la vita e il bene. Infatti, il nome originario dell’induismo è sanatana (eterno) dharma. Di questi il primo e fondamentale principio, dal quale poi derivano tutti gli altri, è ahimsa, a volte tradotto con non violenza, ma che più propriamente significa non nuocere ad alcun essere, perché ogni essere non è altro che la stessa Realtà divina. E’ in questo concetto di profonda unità tra tutto ciò che esiste la radice del bene e al contrario nel concetto di separazione sta la radice del male. Il male nell’induismo nasce dall’ignoranza (avidya) circa l’essenza del mondo ed è dalla consapevolezza, che porta alla Conoscenza della Realtà, che nasce la possibilità della liberazione.

Un altro concetto fondamentale su cui si basa l’induismo è la constatazione del karma, la legge di causa-effetto, il principio di responsabilità dell’azione che accomuna determinismo, le spinte che inducono ad agire, e libero arbitrio, la possibilità/capacità di determinare come agire, per operare quel cambiamento che sappia riparare agli errori del passato e rendere la vita una esperienza degna di essere vissuta, valorizzando le qualità migliori di ognuno, a volte sconosciute alla persona stessa.

Come attuare questi principi? Una esperienza concreta e importante in questo senso è il progetto promosso dall’Unione Induista Italiana, presso il carcere di Alessandria, che prevede la realizzazione di una colonia penale agricola, attraverso un sistema di coltivazione biologica. Quindi il lavoro concreto che recupera una relazione armonica con la natura e favorisce il riconoscimento della propria natura interiore più positiva. In particolare, riportiamo un fatto molto bello e cioè l’esperienza di un detenuto, che

ha riscoperto la pittura, dipingendo una raffigurazione sacra induista e precisamente una espressione della Realtà divina, non appoggiandosi a una conoscenza intellettuale del significato del simbolo, ma esprimendo così la propria sensibilità e la propria gratitudine donando questo quadro a chi lo ha aiutato in un percorso di cambiamento.

Da questi brevi concetti introduttivi si può evincere l'atteggiamento della religione induista verso il reato e le sue conseguenze, che prevede innanzitutto il rispetto delle leggi dello stato in cui ci si trova a vivere, stato che deve essere laico e dove le religioni possano dare un contributo importante attraverso la conoscenza reciproca e la condivisione di quei valori che sappiano trasformare e aiutare le persone tutte a comprendere il giusto agire e le modalità corrette per riparare a errori fatti e a non commettere più quegli errori. In più le religioni possono aiutare a comprendere anche una visione multicultural e multietnica della malattia mentale e del reato ad essa connesso, attraverso il recupero di quei principi che aiutino a confrontarsi anche con la perdita di contatto con la propria comunità, nel caso specifico di persone provenienti da altri paesi.

Coi detenuti il percorso – quando è possibile – di progressiva presa di coscienza dell'errore fino a giungere al cambiamento può essere stimolato e accompagnato da un vero e proprio processo educativo, anche come abbiamo visto attraverso il lavoro, ai valori del dharma, i quali fra l'altro sono trasversali a tutte le religioni (e anche ai non credenti che tuttavia credono in quei principi che sono scritti nel cuore di ogni essere umano).

Un'altra opportunità può venire dall'enorme bagaglio tecnico che l'induismo mette a disposizione, lo yoga che, valutando consapevolmente le modalità adatte soprattutto per le persone affette da disturbi mentali, offra un cammino di consapevolezza che, partendo all'inizio dagli aspetti più semplici di un lavoro corporeo, possa portare una maggiore conoscenza di se stessi, integrando così il lavoro psicologico e educativo.

Per terminare non dimentichiamo che i principi esposti in realtà riguardano non solo chi ha commesso un reato, ma qualunque essere umano, in modo che ognuno di noi contribuisca con la propria vita alla costruzione di una società più giusta, ricordando una celebre frase di Gandhi: "Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo."

Ringraziamo per l'esperienza vissuta, per gli stimoli che abbiamo ricevuto da tutti e per l'opportunità di dare un nostro piccolo contributo.

## **La Chiesa Cristiana Avventista del 7° giorno nella REMS di Parma**

Rev. Past. Daniele La Mantia

Parma, 18 luglio 2019

Entro al REMS di Mezzani, la prima volta nel giugno 2018 dove, grazie al lavoro di Alessandro Bonardi per il progetto "Stanza del silenzio" e la partecipazione del Forum interreligioso a questo progetto, ho la possibilità di spiegare agli operatori della struttura la visione della Chiesa avventista su alcune tematiche quali la malattia mentale e la spiegazione teologica del concetto di possessione demoniaca oltre alle problematiche che un ospite, di confessione religiosa diversa dalla cattolica, incontra quando si trova ricoverato. Ritengo fondamentale che gli operatori sanitari debbano essere preparati su più fronti in una società che di fatto è multietnica e plurireligiosa.

L'accoglienza, la gentilezza e la sensibilità mostrata da tutto il personale è stata davvero grande. Mi sono sentito a mio agio. Tutti hanno partecipato con vivo interesse dialogando attivamente.

Un'esperienza emozionante che è proseguita con un pranzo nel mese di ottobre 2018 che ha coinvolto gli ospiti della struttura dove abbiamo condiviso insieme al cibo anche un po' di noi stessi, conoscendoci un po' di più; passo importante in questo progetto per rispondere anche ai diversi bisogni. Ho avuto modo di presentare la posizione cristiana avventista sul tema della salute che passa anche dalla tavola. Come avventisti la nostra dieta è prevalentemente vegetariana e in diversi casi vegana con l'astensione alle bevande alcoliche e a tutte le sostanze che nuocciono alla salute. In questa occasione abbiamo portato vino non fermentato o mosto d'uva, pane azzimo e alcune torte di verdure. Prima del pasto ho condiviso con tutti il senso della Cena di nostro Signore che parte proprio dall'idea dello stare insieme e condividere il cibo. Insieme alla comunità Sikh abbiamo potuto parlare delle differenze scoprendo di avere anche molti punti in comune nelle abitudini alimentari e nel rispetto degli animali. E il nostro confronto a tavola è stato condiviso con gli ospiti che hanno molto apprezzato il poter stare insieme con altre persone.

Nel mese di dicembre insieme ad alcuni rappresentanti scout e in accordo con gli operatori della struttura, ho portato assieme a mia moglie Patrizia la "Luce della pace di Betlemme" per la prima volta consegnata al REMS di mezzani. Un simbolo importante non solo per la cristianità ma per tutti, per il messaggio universale di pace che porta con sé. Anche in questa occasione l'entusiasmo è stato davvero grande da parte di tutti ospiti e personale della struttura e delle autorità presenti a questo appuntamento denominato "Porte aperte". Ricordo in modo davvero commovente un ospite che ha voluto tenere in mano, accompagnandone l'ingresso, la fiamma simbolo. Nell'insieme ritengo l'esperienza di questo lavoro molto fruttuosa e significativa. Rispondere ai bisogni rispettando le sensibilità di tutti è un obiettivo importante che credo si sia realizzato in questo caso.

## **Stanza del Silenzio: la testimonianza di Sharma Lalit<sup>11</sup>**

Buongiorno a tutti, sono qui per raccontarvi la mia esperienza o quello che ho provato durante le mie visite a REMS. Prima di tutto vorrei ringraziare Dott.ssa Giuseppina Paolillo, Bonardi Alessandro e Dott. Sandrino Marra per questa iniziativa de La stanza del silenzio e/o dei culti e per avermi dato questa possibilità di vedere e convivere per qualche ora questa iniziativa del REMS.

A dire la verità quando, come rappresentante del Unione Induista Italiana, ho ricevuto l'invito per visitare questa struttura e convivere qualche momento con gli ospitanti, avevo qualche timore, poiché era la mia prima esperienza in un simil luogo. Il giorno prestabilito arrivi lì vicino, navigatore pronuncia girate a destra dopo 50 metri arrivo, vostra destinazione si trova sulla vostra destra. E nel piazzale del parcheggio trovo Bonardi e Marra parlare tra di loro dopo che abbiamo fatto conoscenza, abbiamo cominciato a parlarle dell'iniziativa. Quando sono arrivati gli altri, ci siamo introdotti in struttura dopo aver passato il controllo di sicurezza e dei documenti.

Siamo stati ricevuti dalla dott.ssa Paolillo e suoi collaboratori. E mentre parlavamo siamo stati raggiunti da una persona che ha chiesto ad Alessandro se lui potesse

---

<sup>11</sup> Associazione Shreenav Durga Mandir, Parma

offerirci un caffè, poi venendo accontentato da un caffè caldo offertoci da Alessandro. Lui si allontanò salutandoci e ringraziandoci con un bel sorriso. Questo suo gesto mi ha dato sollievo. Abbiamo parlato e scherzato con gli altri ospiti della struttura. Siamo saliti a vedere la stanza scelta come La stanza del silenzio e/o dei culti.

Quando eravamo sul tavolo ci veniva l'idea di organizzare un incontro con tutti gli ospitanti della struttura e diverse comunità proponendo di pranzare tutti insieme. L'idea è stata accolta da tutti, subito. Ci siamo salutati e poi siamo usciti dalla struttura.

11 ottobre 2018, il giorno prestabilito, mi fa ricordare che la strada per il cuore passa per la bocca. Quindi se vuoi conquistare una persona comincia con le cose buone. L'idea mi era sempre piaciuta, siamo tutti uniti sul un tavolo (Insieme di tavoli messi insieme per far sedere tutti). È stato servito il pranzo preparato da una comunità Induista, una comunità Baha'i (Silvana e Francesca) e una comunità albanese (presente Marion Gajda assessore giunto, Parma). È stata un'esperienza indimenticabile: tutti seduti insieme gustare tre tipi di piatti da tre angoli diversi in cultura e gusti del mondo in una stanza. Il risultato, una volta tutto finito... Ottimo. Obiettivo raggiunto.

Conclusione:

Oggi siamo qui a parlare di diritti dei malati e spiritualità. India e spiritualità sono sinonimi, tutto il mondo conosce l'India come una terra di spiritualità. In passato i grandi personaggi hanno sempre difeso la spiritualità in ogni materia possibile e hanno lavorato per rendere la vita di tutti più facile e vivibile con l'aiuto della spiritualità. Quanto si parla di malattie mentali, la spiritualità si fa avanti come un valido aiuto. Quando un individuo viene abbandonato dal mondo, la spiritualità può essere di gran aiuto per calmare sé stessi e vincere la solitudine quotidiana. La Spiritualità aiuta a trovare sé stessi. I personaggi come Gandhi hanno dimostrato che con l'aiuto di spiritualità possiamo raggiungere le vette più alte nel nostro tranello quotidiano. Giusto per nominare Gandhi che in questi giorni sta festeggiando il suo 150° anniversario. Anche lui ha lavorato molto sui diritti dei malati e sulla spiritualità in suo Asrama a Sabarmati.

I testi sacri Induisti "vedas e upnishad" hanno comunicato un messaggio di "Vasudev Kutumbkam" significa che tutta la terra è una famiglia e in famiglia quando si ammala non si abbandona. Si prende cura di uno e dell'altro come si fosse una famiglia unita.

Alla fine, auguro a tutti i presenti e tutte le comunità in bocca al lupo per questo progetto. Insieme possiamo farcela. Grazie e buon proseguimento e ascolto. Grazie ancora.

## **Intervento conclusivo del Seminario**

### **Pietro Pellegrini**

E' stata una mattinata intensa, profonda, nella quale i messaggi sono arrivati a più livelli.

Il messaggio è quello dell'incontro e dell'accoglienza. Dove eravamo? Dove eravate? Come ci siamo trovati? Ho colto il senso della scoperta dell'altro, del luogo alieno, carico di timori e pregiudizi, che si stempera nella conoscenza, nella vicinanza delle persone. Un luogo dell'incontro.

Un incontro mediato dal non verbale, dal cibo, dalle sensibilità e quindi anche dalle paure e cautele.

Un incontro multiculturale che diviene anche multireligioso, filosofico e spirituale. Tanti linguaggi che convergono nel silenzio, che è meditazione, trascendenza, riflessione... sfiorando ambiti e modi che si declinano a seconda delle religioni ma anche delle posizioni laiche atee e agnostiche, filosofiche ed etiche. Il messaggio che porta ad una dimensione spesso dimenticata che non va contrapposta a quella scientifica e della quale va riconosciuta non solo la presenza ma la rilevante influenza nella vita.

L'estromissione di questa dimensione, spesso sconosciuta a se stessi, rischia di avere gravi conseguenze per le singole persone e per le comunità, e più in generale per la società.

I messaggi quindi sono stati tanti. Anche diretti ed un messaggio concreto che raccolgo è quello per il dipartimento, le Aziende Sanitarie di Parma, per gli Istituti di Pena. Me ne farò latore.

Come dipartimento, insieme possiamo dare evidenza del nostro percorso mediante il nostro sito e magari, se siete d'accordo, con la realizzazione di un Quaderno di Parma dedicato alla "Stanza del Silenzio".

Oggi è arrivato anche un messaggio forte per la città, per l'accoglienza. Per una città piena di panchine dove le persone possano incontrarsi, parlarsi. L'esperienza della "nonnaterapia", dell'incontro con i "saggi" richiama l'importanza di modelli, di autorevolezza, di figure adulte, di riferimento, di guide, di esempi.

"Cultura della cura" sarà il nostro apporto a Parma 2020. Con piacere possiamo includere queste esperienze.

Luoghi d'incontro, di parola e di silenzio.

Mi fa piacere che il luogo d'incontro sia stata la REMS, una struttura sensibile, che accoglie persone con sofferenze che hanno violato, commesso reati a volte gravissimi. Come li chiamiamo? Prigionieri, internati, carcerati, ospiti, persone. Come ci avviciniamo se non in modo non giudicante e comprensivo.

Poi le affermazioni che avete fatto sono molto interessanti:" la legge divina è diversa da quella umana", "il diritto è di chi è su questa terra", "la famiglia è quella umana",

“tutto il mondo è una famiglia”, “non si abbandona nessuno, tanto meno chi soffre”. Stare accanto, portare da mangiare, il dono del tempo, di sé... una visione del mondo. La voce e gli sguardi degli ospiti, oggi assenti per varie ragioni, sono stati da voi colti e comunicati ma certamente vogliamo avere il loro punto di vista, non come gruppo ma se possibile quello di ciascuna persona.

Chiuderemo la REMS e ciò dal mio punto di vista è bene, perché le REMS dovrebbero essere tutte transitorie e a termine. Ma non siamo qui a parlare di REMS anche dopo la sua chiusura voglio dirvi che il nostro incontro deve continuare nelle altre sedi del dipartimento, in ospedale, nelle residenze, nel territorio alla Casa della Salute anche in quella per il bambino e l'adolescente.

Perché abbiamo bisogno di Voi, di altri apporti per capire meglio. Mi riferisco ai temi della genitorialità, dell'educazione, delle relazioni di genere, dei concetti di salute e malattia.

Ne abbiamo bisogno per valutare in modo più appropriato e decidere in maniera tale da essere efficaci.

Perché la multiculturità di prossimità sta cambiando chi arriva e chi accoglie. I modelli culturali di riferimento, dei paesi di origine si confrontano con quelli di arrivo. Si stanno creando contatti e cambiamenti reciproci, acquisizione di abitudini nuove. All'inizio impressionano ma poi gradualmente vengono assimilate, elaborate e riviste.

Una multiculturalità e una coesistenza creativa che non può essere fermata ma che ha bisogno di tempo, impegno e di pionieri che facciano da pontieri, che abbattano muri e costruiscano ponti. L'incontro tra le persone è un incontro tra culture e spiritualità ma anche di modi di concepire la vita, il lavoro, l'abitare, le relazioni.

Anche quelle di cura. Cosa voglia dire avere un disturbo o essere malato di mente, cosa significhi essere in cura e come nelle diverse zone del mondo è fondamentale. Lo è ancor di più nel nostro Paese che ha adottato un modello di psichiatria di comunità. Abbiamo bisogno di voi e di ascoltare il vostro punto di vista.

Mi ha colpito nella sua illuminante semplicità sentire che il legame con Dio richiede la fede e un luogo dove la persona possa pregare. Un rapporto che esiste sempre ma che ha bisogno di luoghi, orari, riti.

Abbiamo bisogno di voi anche perché in tempi di medicina altamente tecnologica, resti sempre alta l'umanizzazione delle cure, l'attenzione alla persona e alla sua dignità e soggettività.

Il lavoro di medici e insegnanti, è stato detto oggi, è altamente spirituale. Ma non solitario in quanto la relazione con l'altra persona è fondamentale: come tratto l'altro, tratto me stesso. Tratta il prossimo tuo come te stesso diventa non solo un'esortazione alla reciprocità ma contiene attraverso il rispecchiamento la conseguenza che se tratterai male l'altro finirai con il trattare male te stesso. Sono quelle circolarità a volte sconosciute. Si è citato Ghandi dove cultura, religione, cura si incontrano.

In tempi dove riemergono processi per la de-umanizzazione e la discriminazione dei diversi diviene fondamentale un messaggio di rispetto per ogni persona ed ogni forma

vivente del pianeta considerato bene comune per le future generazioni. Se come ho sentito la preghiera (religiosa o laica) è pacificazione interiore e relazionale, spero che si diffonda tra noi e nella nostra società. Ridefinisca le priorità sposando la cultura su altri valori diversi rispetto al denaro e al potere per ridare spazio all'impegno, allo studio, alla responsabilità.

Il bene si accumula e pervade i luoghi, lì rimane come "presenze" e testimonianze. Luoghi dove il tempo rallenta, si rarefa, si espande. Dove l'attimo può diventare estasi. Un punto dove bontà e bellezza s'incontrano e reciprocamente diventano semi. Semi di vita, di futuro.

In questi anni di direzione che ho definito "errante" ho cercato di dare senso al tempo, al dolore, alle sofferenze estreme, alla morte. Una ricerca della bellezza del mondo dove ogni persona è un'opera d'arte.

"La terra è un solo paese, l'umanità i suoi cittadini".

## §

### **Contributi Post seminario<sup>12</sup>**

#### **Contributo della Pastora Esther Olubunmi Olayanju della Soul Winning Evangelical Mission di Parma**

"Il giorno 26 Maggio 2019 Io e i miei compagni della Chiesa Soul Winning Evangelical Mission abbiamo partecipato ad un toccante ed importante incontro con la Residenza per le esecuzioni delle misure di sicurezza (REMS). Questa struttura sanitaria, situata a Mezzani, si occupa della cura mentale di ragazzi che, purtroppo, non hanno una libertà autonoma, con l'intento di reinserirli nella quotidianità perduta. Al nostro arrivo siamo stati accolti dai responsabili e insieme abbiamo subito fatto un giro per conoscerne l'ambiente.

La Residenza al primo impatto è molto accogliente e calorosa. I ragazzi subito dopo ci hanno prestato la loro attenzione e ne abbiamo approfittato per fargli qualche domanda.

Abbiamo parlato un po' con loro e dopo ci siamo spostati con i responsabili e i rappresentanti di altre chiese. Con loro abbiamo discusso degli obiettivi comuni di questo progetto e abbiamo condiviso la gioia di poterne far parte. In vista di quest'ultimi, qualche giorno dopo abbiamo avuto un incontro con i ragazzi che sono ospitati nella struttura i quali ci hanno raccontato la loro quotidianità, il loro stato d'animo in questo momento e la voglia che hanno di rimettersi in piedi.

La cosa più bella che ci hanno trasmesso è stata la loro speranza e la fiducia che ripongono in noi in vista di un domani migliore. Questi ragazzi spesso vengono catalogati negativamente e questo li fa star male e non li aiuta in questo percorso. Il nostro progetto è volto proprio a ridargli speranza e a fargli capire che non sono soli. La mia chiesa come le altre che aderiscono, credono in questo percorso, grazie anche al riscontro positivo che stiamo avendo. Vogliamo aiutare questi ragazzi a prendere di nuovo in mano la loro vita e tornare ad essere autonomi in tutto, in particolare nelle loro decisioni.

---

<sup>12</sup> Sono riportati i contributi e commenti richiesti e pervenuti dopo il Seminario.

Questi incontri non sono stati soltanto una visita alla residenza ma molto di più. È stata una grande occasione per entrare in contatto con dei ragazzi che hanno bisogno di aiuto, offrendo così a tutta la mia chiesa l'opportunità di dare per il prossimo senza chiedere niente.

Ringrazio tutti i responsabili della Residenza e tutti i membri della chiesa per questa esperienza che speriamo possa continuare ed avere dei grandi risultati."

§

### **Contributo di Anziano Vittorio Bordini Chiesa Apostolica in Italia**

Buongiorno, scrivo a nome della Chiesa Apostolica in Italia, Comunità di Parma.

La Chiesa Apostolica in Italia è una chiesa cristiana evangelica, ed ente di culto riconosciuto ai sensi della legge 128 del 2012 (c.d. "intese").

Pur essendo intervenuto al progetto solo nelle sue fasi finali ne ho apprezzato immediatamente l'intento e volentieri ho partecipato all'incontro conviviale presso Rems nel quale ogni comunità intervenuta ha portato un cibo da condividere con gli altri intervenuti.

È stato un momento particolare e molto intenso. Eravamo seduti accanto ad alcuni esponenti della comunità musulmana di Parma i quali si sono dimostrati molto aperti per nulla imbarazzati da questo incontro. C'è stata occasione di parlare con la direttrice della struttura e altri con i quali si è potuta esporre l'esigenza di tutti i culti diciamo, "minori", di esprimersi liberamente all'interno delle strutture pubbliche come ospedali, case di cura, istituzioni scolastiche, eccetera, per garantire la libertà religiosa prevista dalla nostra costituzione.

Auspico che questo lavoro si concretizzi con l'apertura di 'stanze' in numerosi luoghi.

§

### **Il contributo di Giacomo Manzini della Chiesa Evangelica Metodista di Parma nella REMS di Parma**

Mi è stato dato l'onore di lasciare una breve testimonianza da parte della Chiesa Metodista riguardo le mie due visite presso la Rems di Mezzani.

Bene, cominciamo.

Mi chiamo Giacomo e sono membro della Chiesa Metodista di Parma da un paio di anni.

Sono stato invitato mesi fa, la prima volta, assieme alla Pastora Noemi Falla, ad un pranzo condiviso con altri ministri di altre Chiese di varie denominazioni e con le persone che vivono all'interno della struttura.

Il primo impatto visivo con la Rems è abbastanza inquietante, visto che è totalmente difesa da alte inferriate e da più guardie giurate.

Sembra a tutti gli effetti un carcere.

All'interno, però, è molto diversa, se non fosse per la presenza delle guardie giurate, potrebbe essere una casa qualunque, dove convivono persone un po' in difficoltà.

L'ambiente è sereno, conviviale, i ragazzi sembrano sereni.

Ogni tanto qualche discussione salta fuori, ma niente mai di pesante.

Il pranzo termina in tranquillità e c'è anche il tempo di fare un paio di partite a calcetto con alcuni ragazzi.

La seconda e ultima volta che sono venuto sono stato invitato alla festa della Rems, la quale poi si è dovuta tenere all'interno per motivi di pubblica sicurezza.

Qui erano stati invitati dei bravissimi musicisti, ed è stato un pomeriggio molto sereno, ai ragazzi ospiti della Rems piaceva molto stare lì ad ascoltare musica, alcuni di loro si erano anche cimentati a fare dolci.

Dal mio punto di vista posso affermare, per quello che ho visto, che i ragazzi che sono all'interno, anche quelli che hanno compiuto atti più gravi all'esterno della Rems, sembrano molto tranquilli e coinvolti, e questo penso possa essere fondamentale per un loro inserimento, più avanti, nella società.

Un percorso di ricostruzione, attraverso anche, ogni tanto, di qualche persona come noi vicina a Dio, diversi ragazzi si sono fermati a parlare con la Pastora Noemi.

Ora mi è giunta notizia che la Rems verrà smantellata, e ciò mi dispiace veramente tanto, perché, anche se dall'esterno le cose vengono viste molto diversamente, all'interno si percepisce un'aria nuova per i ragazzi e le loro famiglie.

Questa è la mia piccola testimonianza, breve ma molto molto intensa.

Un abbraccio Giacomo, e che Dio vi benedica per quello che fate ogni giorno e che dia la pace e la serenità nel cuore dei ragazzi in difficoltà.

## Riflessioni<sup>13</sup>

### Come siamo arrivati al Seminario e prospettive

Ilaria De Amicis<sup>14</sup>

Il seminario segue e conclude il percorso effettuato nella REMS, che ha visto articolarsi due cicli di lavoro, da quattro incontri ciascuno, finalizzati all'incontro e alla condivisione di un tema, quello della malattia psichiatrica e del reato, dal punto di vista delle diverse culture religiose.

Se il primo incontro è stato di aggiornamento professionale con gli operatori, i successivi hanno visto l'interazione tra operatori, pazienti e gli esponenti delle comunità religiose. Sono intervenute le comunità islamica, induista, evangelica, avventisti, la comunità Baha'i, Sic e Nigeriana.

E' stato offerto un pranzo, cucinato interamente da volontari delle comunità, con prodotti tipici della loro cultura, condivisi con gli ospiti e gli operatori e preceduti da una breve introduzione dei cardini di ogni fede rapportati al reato e al contesto di cura.

La stanza individuata in REMS come “Stanza del silenzio e dei culti” è quella dedicata ai momenti di decompressione/sfogo/solitudine.

Sono intervenuti al seminario Luciano Mazzoni Benoni, Presidente Forum Interreligioso di Parma; Marion Gajda, Consigliere Aggiunto per gli Stranieri Comune di Parma; Alessandro Bonardi, Coordinatore del Gruppo Nazionale “Stanza”; nonché l'antropologo e docente di Infermieristica Sandrino Luigi Marra e il presidente dell'Associazione “Oltre il Ponte” Ursula Zambelli.

Le comunità induista nella persona di Sharma Lalit, l'Assemblea Spirituale Locale Baha'i nella persona di Maria Augusta Favali Hedajat, la Comunità Islamica di di Parma nella persona di Mounia El Fasi, l'Associazione Albanese Skanderberg, nonché gli operatori della REMS hanno condiviso con soddisfazione ed entusiasmo la loro esperienza e le riflessioni sollecitate dalla stessa.

Ha moderato l'incontro la Dott.ssa Giuseppina Paulillo, Responsabile della REMS.

Il Seminario è stato estremamente ricco e produttivo in termini di incontro, scambio, condivisione, pregiudizi che si sono via via stemperati nella conoscenza e nella vicinanza tra le persone.

In tempi in cui riemergono processi per la de-umanizzazione e discriminazione dei diversi, diviene fondamentale il messaggio di rispetto per ogni persona e ogni forma vivente del pianeta, considerato bene comune per le future generazioni.

La multiculturalità e la coesistenza creativa non si possono fermare, ma hanno piuttosto bisogno di tempo, impegno e pionieri che abbattano muri e costruiscano ponti.

---

<sup>13</sup> Sono riportate due riflessioni delle Dr.sse Ilaria De Amicis e Ursula Zambelli

<sup>14</sup> Psicologa AUSL di Parma

Perchè l'incontro tra le persone è un incontro tra culture e spiritualità, ma anche tra modi di concepire la vita, il lavoro, l'abitare, le relazioni e, fondamentale in un paese che ha adottato il modello di psichiatria di comunità, la cura si colloca in uno spirito per il quale “La terra è un solo paese, l'umanità i suoi cittadini”.

### **Carcere e Spiritualità: l'ipotesi della stanza del silenzio e dei culti**

Ursula Zambelli<sup>15</sup>

Un recente censimento fatto dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria evidenzia che la maggior parte dei detenuti ricorre alla spiritualità durante il proprio percorso detentivo, nonostante un 26% dei detenuti all'ingresso non dichiarò di appartenere ad alcun credo religioso.

Da tale censimento, si è evidenziato che per ragioni storiche e culturali facilmente intuibili, i detenuti cattolici sono i più numerosi: con 29.568 unità rappresentano il 54,7% del totale; seguono i detenuti musulmani, con 6.138 unità (l'11,4% della popolazione detenuta) principalmente concentrate negli istituti del Centro-Nord. Infine, gli ortodossi, con 2.263 unità (il 4,2% del totale). Un dato importante va però considerato: 14.235 persone private della libertà hanno preferito non dichiarare all'amministrazione penitenziaria la propria fede, perché non credenti – e quindi con nulla da dichiarare, essendo nel censimento assente la voce «ateo» - o per altri motivi su cui è utile soffermarsi.

Se ci si sofferma unicamente sui non dichiaranti, si può ipotizzare che alcuni abbiano preferito tacere sul proprio credo per ragioni personali (ad esempio perché consideravano la domanda un'invasione indebita); altri potrebbero essere detenuti musulmani che cercano di sfuggire allo stigma che da alcuni anni questa religione porta con sé o forse anche perché, è risaputo tra i detenuti, che gli spazi in carcere dedicati alla preghiera attualmente hanno la sola connotazione cattolica.

Il carcere da sempre “anticipa” quello che sarà lo spaccato futuro della società nel suo insieme: difatti nella maggior parte degli istituti penitenziari nazionali l'attuale composizione della popolazione detenuta risulta caratterizzata da un'elevata presenza di differenti etnie. Questa multi-etnica composizione comporta anche il moltiplicarsi delle credenze religiose a cui i singoli detenuti appartengono, ponendo il problema dell'adeguatezza degli spazi: le istituzioni penitenziarie dovrebbero prestare la stessa attenzione logistica dedicata alla religione cattolica. Nelle carceri italiane difatti, si contano più di 200 cappelle, almeno una per istituto a differenza dei 69 spazi adibiti a sale da preghiera per detenuti musulmani. Questi 69 luoghi non sono adibiti alla sola spiritualità bensì sono luoghi “improvvisati” che in genere servono ad altro: salette per la socialità, passeggi per le ore d'aria, teatri, biblioteche o celle.

Il tema dello spazio dove professare il proprio credo religioso da parte dei detenuti riveste un'importanza cruciale e con valenza diversa rispetto agli altri ambiti di intervento che occupano gli ambienti del carcere (diversa è la valenza dell'ambulatorio per le visite specialistiche, i laboratori per le attività artistiche o le

---

<sup>15</sup> Psicologa AUSL Parma

salette per i colloqui con il personale). Questo perché i luoghi di preghiera sono impregnati di passato, di memoria, di infanzia, di famiglia e forse di futuro e cambiamento.

Tali luoghi di preghiera potrebbero essere rappresentati nelle carceri dalla “Stanza del Silenzio e dei Culti”. Il prototipo della stanza del silenzio è rappresentato dalla “camera di meditazione” predisposta dal segretario delle Nazioni Unite Dag Hammarskjöld per i dipendenti ONU a New York nel 1954, cioè nel periodo che gli economisti chiamano “i magnifici trent’anni”, dal 1945 al ‘75, il periodo che ha visto uno sviluppo economico-sociale e una riduzione delle disuguaglianze senza precedenti nella storia dell’umanità.

Dunque, è a partire dai “magnifici trent’anni” che le stanze del silenzio sono apparsi in ospedali, cimiteri, aeroporti, alberghi, università, carceri, di molti Paesi.

La stanza del silenzio e dei culti (Cfr. Gruppo Nazionale Stanza del silenzio e dei culti) potrebbe rappresentare lo strumento per gli autori di reato negli istituti di pena per pensare, raccogliersi, rigenerarsi, meditare o pregare (in opposizione alla caoticità delle sezioni), oppure per elaborare la gioia e la sofferenza (per esempio dopo le telefonate e colloqui con le famiglie) per metabolizzare nuove emozioni o prepararsi a eventi processuali, per affrontare speranze e paure, per “revisionare in modo critico” i propri schemi cognitivi, uno spazio spirituale per affrontare le frequenti malattie durante le lunghe detenzioni, per rivedere il proprio passato e la propria storia criminale riflettendo in modo intimo e profondo.

Questo luogo “multifede e di raccoglimento intimo” in carcere ha radici dirette con il passato dei detenuti e con la loro memoria personale. La memoria ha da sempre un legame con lo spazio di preghiera, la memoria dentro uno spazio vuoto e non strutturato da simboli religiosi specifici come la stanza del silenzio, permette alle emozioni di prendere forma e di porsi in primo piano rispetto al resto.

La stanza del silenzio ha anche valenza terapeutica; ormai è ampiamente riconosciuto che la salute dipende anche dal benessere psicologico, relazionale, spirituale dell’individuo.

Si è osservato che le stanze del silenzio possono servire all’elaborazione del trauma e alla sua memoria (alla sua ri-elaborazione), funzione importantissima ma non esclusiva; “La memoria sembra intrattenere una relazione privilegiata con lo spazio, che diviene una delle modalità principali attraverso cui essa arriva a farsi discorso, a volte senza che ne siamo nemmeno consapevoli (F. Violi in Arciatea)”.

Parlando del carcere come luogo che distilla e concentra i problemi di una società, e che fa emergere i traumi vissuti dai pazienti, noi osserviamo quotidianamente che è anche la sede in cui può avvenire il controtrauma. Le persone attraversate da esperienze traumatiche (e spesso per la prima volta) possono ricevere cure adeguate per il trauma e quindi cure per la loro memoria personale (controtrauma). Ci riferiamo ad esempio all’incontro per la prima volta con lo specialista psichiatra per detenuti stranieri, oppure per detenuti italiani in cui lo stigma della malattia mentale è talmente forte da avere rifuggito, per tutta la vita, il confronto con gli specialisti della salute mentale. Quando il carcere è il luogo del controtrauma, accade qualcosa di magico e i nostri pazienti si affidano, raccontano le loro storie, dolori, colpe e memorie. Storie

che vengono raccolte e ricucite in modo rinnovato grazie alla narrazione terapeutica, in cui a volte il valore della detenzione viene recuperato, in cui non ci si scopre solo criminali ma esseri umani “degni di vivere”. In questo contesto abbiamo visto diverse conversioni verso la fede, e quindi la stanza del silenzio come strumento di raccoglimento profondo potrebbe assumere una valenza ancora più preziosa.

E’ da sottolineare che il “vuoto” della stanza del silenzio, cioè l’assenza di simboli e il silenzio, si fa discorso, a volte senza che ne siamo nemmeno consapevoli, questo vuoto è pienissimo di senso, ha un significato strutturante potentissimo per ognuno di noi e in particolare per le persone autrici di reato.

Se il diritto alla libertà religiosa è un diritto fondamentale nella società tutta, in carcere lo è ancor di più; la religione rappresenta nell’ambito carcerario una risorsa individuale e collettiva di particolare rilievo, utile per la ricostruzione di un’interiorità colpita da numerosi elementi destrutturanti (de Galembert et al, 2016). Questo probabilmente perché la religione ha veramente un ruolo pacificatore in un contesto in cui il conflitto nella migliore dei casi è latente. Il quadro normativo, poi fornito dalla religione consente non solo di ristrutturare e anche di sottoporsi al giudizio della legge divina diversa da quelli degli uomini, una legge gerarchicamente superiore a quella umana.

Nel nostro Istituto Penitenziario, ove si vedono lunghe detenzioni, la spiritualità può dare un senso anche a una pena in cui a volte il senso non ce l’ha, è possibile grazie alla fede avere un’apertura/speranza alla vita e alla giornata. Assistiamo così ai rituali spirituali delle lunghe detenzioni degli ergastolani in cui alcuni pazienti pregano tre volte al giorno; lo stringersi “i santini” al petto da parte di un detenuto con lunga detenzione e gravi problematiche psichiatriche ove nei momenti di crisi (e a rischio di agiti autolesivi) si sente protetto dai “santini” stessi. E ancora la possibilità di un detenuto africano di ricorrere a un Dio durante un delirio paranoide può farlo sentire protetto e continuare a vivere appunto perché un Dio gli consiglia di “risparmiarsi”. E chi, in seguito a una grave patologia si converte alla spiritualità, inizia la giornata con una speranza di vita spiegando ogni proprio comportamento quotidiano in istituto come una diffusione della parola di Dio e una carità verso i detenuti più anziani o ammalati.

Il corpo in carcere è recluso, spesso reso malato da ambienti umidi e fatiscenti, dalle lunghe detenzioni e dall’inevitabile intersezione tra corpo e mente; non sempre riesce a curarsi com’è necessario. I corpi, in luoghi in cui il tempo è immobile e la vita è sempre uguale, diventano corpi che parlano (il sintomo è un simbolo) e nelle lunghe detenzioni i corpi lentamente si degradano, desiderano andar via da quell’abissale vuoto di noia e depressione e lasciare spazio all’anima. Quando i corpi sono gravemente compromessi ed esili, e diventando preminenti le anime. “L’uomo imprigionato può diventare come un monaco che studia sé stesso. L’istituzione carceraria, da dura limitazione della libertà, ferita lacerante dei corpi e delle biografie, diventa condizione di ricerca di una libertà spirituale più vera” (cfr. Inglese e Manghi), le anime diventano dunque disposte all’ascolto e al rinnovamento.

La stanza del silenzio e dei culti in carcere “ci parla e chiama noi professionisti in modo forte e chiaro”. E’ evidente il bisogno di dedicare qualche minuto alla meditazione, al raccoglimento, al rinnovamento spirituale da chi sta dentro le mura

forse con il fine di coltivare quella pace interiore messa a rischio dalla propria storia criminale, di emarginazione o di migrazione; oppure sempre da dentro le mura, da chi si trova davanti a un bivio della propria vita che solo nel silenzio può trovare risposta ponderata ai dubbi e alle incertezze.

## Bibliografia

ARICTEA APS via Porpora 45, 20131 Milano info@arciatea.it www.arciatea.it  
facebook.com/ArciAtea @ArciAtea

CAPASSO SARA IGINA (2016), La tutela della libertà religiosa nelle carceri,  
Rivista telematica www.statoechiese.it, n. 19/2016, 23maggio 2016, ISSN 1971

DE GALEMBERT C. et al. (2016), “Islam et prison: liaisons dangereuses?” in  
Pouvoirs 2016/3 (N° 158), pp. 67-81

INGLESE MARIA e MANGHI SERGIO in TOSATTI BIANCA E FERRARI  
STEFANO in Inquietudine delle intelligenze. Contributi e riflessioni sull’arte  
irregolare. Psicoart, Vol.6, 2015

KHOSROKHAVAR F. (2016), Prisons de France. Violence, radicalisation,  
déshumanisation: Quand surveillants et détenus parlent, Editions Robert Laffont,  
Paris

PATERNITI MARTELLO CLAUDIO (2017) Figli di un dio minore. La libertà di  
religione in carcere - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di  
detenzione

SARG R. e LAMINE A. (2011), «La religion en prison», in Archives de sciences  
sociales des religions, pp. 85-104 (consultabile online)

ZACCARIELLO A. (2016), Il fenomeno della radicalizzazione violenta e del  
proselitismo in carcere, in Diritto Penitenziario, III, 2016, pp. 46-47

## POST-FAZIONE AL TERZO QUADERNO

di Andrea Cabassi<sup>16</sup>

Il silenzio non è assenza di rumore. Non è assenza. Lo sanno bene i musicisti come John Cage che sul silenzio hanno lavorato. Il silenzio può essere saturo di pensieri, riflessioni, meditazioni, voci che sussurrano, balbettii. Il silenzio è un tempo e un luogo. E' un tempo perché pare restringersi fino al tempo vissuto dell'attimo, fino al tempo dell'istante. In realtà è un elastico che si restringe e si espande fino ad arrivare all'estasi come giustamente fa notare Pietro Pellegrini. Ma il silenzio è anche tempo che si spazializza. Può essere dappertutto e in ogni istante, occorre spesso, però, un luogo ad esso deputato, un luogo deputato all'assistenza spirituale, un luogo deputato alla meditazione, un luogo che può essere una stanza. Stanza del silenzio e dei culti. Stanza che favorisce il raccogliersi e il parlare con sé stessi. Raccogliersi, raccontarsi, pregare.

Nel greco antico “raccogliere”, “raccogliersi” si dice “*Lego*” ed ha, proprio, tra i tanti significati quello di raccogliersi per astrarsi dal mondo circostante in modo da favorire la meditazione, la preghiera, che è un chiedere in senso trascendentale; nel greco antico vi è un altro significato del verbo “*Lego*”: dire, raccontare. Quasi come se per raccontarsi, parlare con sé stessi fosse necessaria la meditazione, la meditazione in un luogo specifico come può essere la “Stanza del silenzio e dei culti”. Stanza che è luogo in cui si libera la trascendenza, luogo non del culto, ma dei culti, dove ogni religione ha diritto di esprimersi. Luogo, dunque, anche, o soprattutto, di preghiera.

La parola “preghiera” ha una radice indoeuropea, *Prach* e che ritroviamo anche nel sanscrito *Pracchati* che significa domandare, chiedere; e che ritroviamo nel latino *Prex*, nel latino popolare *Precaria* che è una sostantivazione del femminile *Precarius*=ottenuto con preghiera. Pregare è, dunque, atto di chiedere, di domandare in relazione con la divinità, ma è anche atto che si svolge in un momento di precarietà, di incertezza, di eventuale dubbio sulle azioni della propria vita.

Raccogliersi, raccontarsi, pregare in uno spazio di *apertura all'Altro*, dove il raccogliersi dell'uno non è impedimento al raccogliersi e al pregare dell'Altro. Qui è il punto cruciale, punto che va sottolineato e mai dimenticato in un periodo in cui la presenza dell'alterità è vissuta come disturbante, possibilmente da cancellare, possibilmente da nascondere come si nascondeva l'alterità della follia tra le mura di un manicomio fino a non molti anni fa.

Qui è il punto cruciale. Scriveva Emmanuel Lévinas, uno dei più importanti filosofi ebrei del Novecento (ed è bene inserire qualche elemento di pensiero ebraico sull'alterità riflettendo sulla Stanza del silenzio e dei culti) in uno dei suoi saggi più importanti “*Totalità e Infinito*” (Jaca Book 1980): “Il nostro rapporto con il mondo, prima ancora di essere un rapporto con le cose, è un rapporto con l'Altro. E' un

---

<sup>16</sup> E' stato Psicologo/Psicoterapeuta. Dirigente sanitario Dipartimento Assistenziale Integrato Salute Mentale Dipendenze Patologiche dell'Ausl di Parma ed è autori di libri e saggi.

rapporto prioritario che la tradizione metafisica occidentale ha occultato, cercando di assorbire e identificare l'altro a sé, spogliandolo della sua alterità.”

Qui si parla di etica, di comprensione dell'Altro, soprattutto di un Altro che non deve essere assimilato al soggetto, che non deve essere espropriato della sua alterità. Riflessioni che portano ad addentrarci nelle tematiche del *multiculturalismo*, concetto già autorevolmente citato in altri interventi su questo quaderno.

Per molti studiosi le riflessioni filosofiche di Lévinas sull'Altro rappresentano uno snodo teorico fondamentale del multiculturalismo contemporaneo. Esse ci portano ad avere una visione nuova e diversa del rapporto fra gli individui e una visione nuova del rapporto tra le culture e le religioni: vanno riconosciuti i rapporti tra diversi e valorizzata proprio questa diversità. Non deve esserci una cultura, una religione che si percepisca egemone rispetto all'altra. E' molto più importante, anche se non facile, la valorizzazione della differenza che non l'idea di assimilazione.

L'Altro è altro poiché ha una sua totale autonomia, un suo orizzonte di senso che non collima con il mio. Accogliere questo diverso orizzonte di senso è un atto di fede, ma anche un atto impregnato di una forte dimensione etica. L'Altro mi si presenta come il *Volto* dell'Altro. Sempre in “*Totalità e infinito*” Lévinas scrive: “Noi chiamiamo volto il modo in cui si presenta l'Altro. Questo modo non consiste nel mostrarsi come un insieme di qualità che formano un'immagine. Il volto d'Altri distrugge ad ogni istante e oltrepassa l'immagine plastica che mi lascia”.

Il Volto dell'Altro non è una forma plastica, ma impegno per me, un appello che il Volto, immediatamente, mi rivolge, io sono il suo ostaggio, perché è come se fossi responsabile prima di aver compiuto qualsiasi atto, come se non fossi libero di prescindere da tale responsabilità, come se *espia*ssi, come, appunto, se mi comportassi come ostaggio.

In “*Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*” (Jaca Book.2018) Lévinas vede nella responsabilità che si ha per l'Altro “un'assegnazione a rispondere dell'Altro, una espiazione per l'Altro, una sostituzione dell'Altro” poiché “il soggetto è ostaggio” e “il termine significa Eccomi, rispondendo di tutto e di tutti”. E' grazie alla condizione di ostaggio che può esserci “pietà, comprensione, perdono, prossimità”.

Il Volto dell'Altro “è immediatamente un impegno per me, un appello per me, un ordine per me di trovarmi al servizio di questo volto, servire l'altra persona che in questo volto mi appare contemporaneamente nella sua nudità, senza mezzi, senza protezioni, nella sua semplicità. E al tempo stesso come il luogo dove mi si comanda. Questa maniera di comandare è ciò che chiamo la parola di Dio nel volto.... Il volto significa ‘non uccidere’, non devi uccidere. E' la sua umiltà, il suo essere senza mezzi, la sua sobrietà, ma al tempo stesso, precisamente il comandamento ‘non uccidere’. E' ciò che si presta all'omicidio e ciò che resiste all'omicidio” (Dall'intervista “*L'asimmetria del volto*”, intervista concessa a Joelle Hansel reperibile in <https://mondodomani.org/dialegesthai/el01.htm>).

Questo riferimento al Volto che si presta all'omicidio e che, nello stesso tempo, è ciò che gli resiste è quanto mai pertinente in un contesto come quello delle Rems dove erano, sono (per quanto ancora?) collocate persone che hanno commesso gravi reati.

La stanza del silenzio può essere anche il luogo più adatto per una meditazione che arrivi fino all'interrogazione personale più radicale.

Silenzio, spazio del silenzio, tempo del silenzio, luogo del silenzio, spazio per l'Altro da me di cui io sono, *a priori*, responsabile. Concetti cruciali, esperienze fondamentali

che hanno bisogno di luoghi adeguati e che siano, in un'epoca di minacciosa barbarie di ritorno, spazi di civiltà e di democrazia che sopravviva; che possano rappresentare un esempio da seguire anche in un proliferare di altri contesti.

Viviamo tempi molto difficili. Forse avevamo rimosso l'Altro e, per tanto tempo, pare che non ci abbiamo più pensato. Ma, come ci ha insegnato Freud, il rimosso, prima a poi, implacabile, ritorna. Solo che è tornato senza essere accompagnato dal rimorso. E un rimosso senza rimorso è quanto di più crudele e pericoloso possa affacciarsi al nostro orizzonte. Per questo motivo il nostro compito, pur con tutte le difficoltà che le sono insite, è quello di salvaguardare e promuovere quegli spazi che disegnino un passo avanti nel nostro vivere dentro la collettività.